

L'esperto. Il dibattito sull'articolo 18

Maresca: col reintegro fuga dai contratti a tempo indeterminato

IL PARERE

Per il docente di diritto del Lavoro (Università di Roma) «un intervento è inevitabile se si vuole migliorare la qualità dell'occupazione»

Nicoletta Picchio

ROMA

La descrive così: una «fuga dal contratto di lavoro a tempo indeterminato». È ciò che viene provocato dalla presenza dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (reintegro sul posto di lavoro). Da questa norma, secondo Arturo Maresca, giuslavorista e professore alla Sapienza di Roma, derivano le storture del mercato del lavoro che si sono verificate in Italia da un paio di decenni a questa parte. E cioè quella «flessibilità cattiva» denunciata dal ministro del Welfare, **Elsa Fornero**, per cui oggi i giovani entrano e purtroppo restano precari nel mondo del lavoro; un sistema di ammortizzatori sociali dove esistono situazioni patologiche di cassa integrazione che dura anni; un meccanismo di politiche attive che nonostante le ripetute buone intenzioni non funziona. Sono i tre aspetti del mercato del lavoro che oggi vengono affrontati nel confronto tra le parti sociali e il Governo.

I licenziamenti sono sul tavolo. «Se si vuole migliorare la qualità dell'occupazione è inevitabile intervenire sull'articolo 18», è convinto Maresca. Mantenendolo solo per i licenziamenti discriminatori o nulli. Negli altri casi, indennizzo economico. Non esistono terze vie, come limitare questa scelta ai primi anni di lavoro. L'entità dell'inden-

nizzo «è una decisione che spetta al legislatore e che può essere successivamente affrontata nei contratti. Comunque dodici mesi possono essere ragionevoli, tenuto conto che a questi si aggiunge il preavviso e l'indennità di disoccupazione», dice Maresca. Ma c'è anche un'altra ipotesi, che si congiunge con il rafforzamento delle politiche attive: ridurre le mensilità di indennizzo e impegnare l'impresa a pagare un'agenzia che possa ricollocare il dipendente. Non sarebbe un cambiamento dall'oggi al domani, ma si avvierebbe un processo virtuoso, riequilibrando i vari tasselli del mercato del lavoro.

«La riforma del 18 sarebbe una svolta. Finora le politiche dal lavoro hanno puntato a introdurre flessibilità in entrata, ampliando la casistica dei contratti di ingresso. Non c'è stata una flessibilità della gestione del rapporto di lavoro, e cioè orario, mansioni e retribuzioni». La strada maestra è rendere affidabile il contratto a tempo indeterminato, non rendendolo un vincolo quasi indissolubile. Evitando così che le aziende, per superare il problema, puntino tutto sulla flessibilità in entrata. Un danno soprattutto per i giovani, sottolinea Maresca: «Vengono assunti con contratti flessibili, a tempo determinato, e sono i primi ad essere mandati via in caso di crisi o di ristrutturazioni, mentre per i senior scatta la cassa integrazione». Ecco perché a suo parere le cause legate all'articolo 18 oggi sono poche: si cerca sempre di aggirare l'ostacolo, in una situazione dove la giusta causa o il giustificato motivo so-

no oggetto di larga discrezionalità da parte dei giudici.

La riforma, secondo Maresca, dovrebbe riequilibrare il mercato del lavoro. Riportare cioè la cassa integrazione alla sua motivazione originaria: un ammortizzatore per un periodo limitato di crisi aziendale, cui si aggiunge un sussidio di disoccupazione, superando le patologie di oggi. «Inevitabili nel contesto attuale, dove il mercato è ingessato e dove mancano politiche attive efficienti». Ecco, è il terzo pilastro del sistema: mettere le persone in grado di poter ritrovare un lavoro. Le Agenzie per l'impiego private oggi funzionano: bisognerebbe aumentarne l'azione, spingendo la domanda delle imprese. Creando insomma un mercato. Ecco quindi che si ritorna all'articolo 18. «In passato le aziende facevano programmazioni annuali, anche pluriennali. Oggi, sottoposte ad un mercato tellurico, non riescono a programmare. E come possono caricarsi di assunzioni a tempi indeterminato se non sanno come sarà lo scenario?», si chiede Maresca. Che sottolinea un altro aspetto: nelle imprese sotto i 15 dipendenti, dove il 18 non si applica, non ci sono ondate di licenziamenti. A riprova che non deve essere questo il timore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ESTERO



FRANCIA

■ In caso di licenziamento illegittimo la sanzione è il risarcimento economico, pari a 6 mensilità, minimo. Il giudice può proporre la reintegrazione del lavoratore, ma basta che una delle parti vi si opponga perché si vada al risarcimento.



GERMANIA

■ Nel caso di licenziamento illegittimo il lavoratore potrà essere reintegrato e ricevere le retribuzioni arretrate dalla data del licenziamento. Le parti possono tuttavia chiedere la risoluzione del rapporto di lavoro previo un risarcimento.



SPAGNA

■ In caso di licenziamento illegittimo il giudice potrà disporre la reintegrazione ma il datore di lavoro può decidere di non reintegrare il dipendente, pagando un risarcimento: 45 giorni di retribuzione per ogni anno di servizio fino ad un massimo di 42 mensilità

